



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Arminio Pastore.

P *Adre, Padre crudele,
Solo per compiacerti, il figlio uccidi;
Che nel legarlo à forza
Con abborrito nodo
Indissolubilmente
Ti gli accori nel cor l'anima languente.
Meste faci saranno
Di funesto Himeneo fiamma lugubri,
Pronuba sia di queste infamte nozze
Vna delusa speme.
Amarissimo letto
Il feretro di sangue asperso, e tinto;
Ed acerba consorte
Inaspettata morte.
Padre; inhumano Padre,
Mentre saper tu cerchi
Dal fatidico Apollo,
S'ancor viue nel mondo
Quel figlio, che ti fu bambin, rubato;
Miseramente hor perdi
Questo, che sol ti auanza;
Dirte, del sangue tuo, frate speranza.*

OTTA

SCE-



SCENA SECONDA.

Clori Ninfa, Arminio Pastore.

Clo. **S**E corrisponde al bel principio il fine,
Sarò forse felice .

Di vecchio amore arde Laurinda, e piange

Queste nozze impensate :

Onde improvvisamente

Hà trovato Vespilla

Vn' opportuno inganno, in cui deluso

Vedransi i Vecchi, Elfi ce, e Coridone .

Ferma, Clori, il pensiero ,

Se par buono il consiglio ,

Anco molte è il periglio .

Guarda, sciocca Fanciulla ,

Per non perder l' Amante ,

Che non perda la fama .

Così m' arresto misera, ch' io temo

Di precipizio estremo .

Ah timor frate, e vano

Del mio pensiero insano .

(punto,

Non m'auveggiò hor s'io temo in questo

Ch' à la fraude il timor sempre è cōgiunto?

Arm. Veggio Clori, il mio bene .

O misera, ò stupore,

Con quel bramato oggetto,

Che mostrar mi solea un picciol giro

Raccolto ogni diletto ,

Che può voler, che sà bramare un core

Pri-



Prigioniero d'amore ,
 Hora mi porga (oime) noia, e martire ,
 E che poscia al dolor conforto sia
 Il mirar nel suo bel la morte mia .

Clo. Eccoti Arminio. Parmiò pur m'inganni
 Che tema d'accostarsi ?
 Ma chi dentro de l'alma hor mi ragiona ,
 Dicendo Arminio infido ,
 Occulto amante di Laurinda, sempre
 Bramolla possedere? Ah! qual mi scorre
 Gelato sangue al core .

Arm. Certo deue saper di queste nozze i
 Tanta annampa di sdegno ;
 Che mi consigli Amore ?
 Fuggirò la mia morte col partirmi ,
 Che nel suo orgoglio preparar mi veggio
 Non già, che da me stesso
 Reo mi farei, dove innocente io sono.

Clo. Arminio , io ti scongiuro
 Per quel piacer , che senti
 Del fatto tradimento, ad ascoltar mi.
 Non ti voglio parlar di rotta fede ,
 Che tu sei così infido ,
 Che perfido saresti
 Se tentassi mostrar d'esser fedele.
 Ne men voglio accusarti ,
 Che di fallace amor l'odio copristi ,
 Che con nome di Amante ,
 Mi portasti Nemico ,
 Ma ben ti uò dir solo ;
 Che se d'amarmi affermi ,



Tan ne menti crudele,
C'hor per altra mi lasci.
Pur chiudeui Laurinda
Nel profondo de l'alma
Ma ne la sommità di quella lingua
Mendace, insidiosa,
Sol teneui il mio nome,
Che fu del tuo desio favola, e scherzo,
E di mille bugie soggetto indegno,
Hor ch'io scopro gl'inganni,
Di quel velen, ch'io hebbi,
Fò medicina al cor,
Che ben spegnerà Amor tradito Amore.
Hor misera, conosco,
C'huomo non sei, ma fera,
Che con la voce uccidi;
Io dunque fuggirotti
E se già mai ti seguirà il pensiero,
Ucciderò il pensier, non con altr'armi,
Che col pensiero stesso.
Se ne la mente vaga
Saranno pertinaci
L'hemicide bellezze;
(Onde rapito à forza il mio volere,
Anco di te pensasse)
Rammenteremmi allhora
Del mio schernito amore,
De la tua rotta fede,
De le false parole,
De le finte promesse,
De l'ingiurie, e de l'onte,

Del



Del tradimento al fine,
 Che tu (crudel) mi fai
 Perche troppo t'amai.
 Così quel ferro istesso,
 Da cui punta sarò fia, che mi sanì?
 Così ventura fia la mia ruina,
 E'l mio mal medicina.

Arm. Deh, quai voci di sdegno
 Son queste? E chi le forma
 Clorì Amante? ò Nemica?
 Inefforabil dunque
 Accusi un'innocente,
 E non convinto ancor' (empia) il cōdano
 A pena così cruda,
 Che pareggiar può sola
 Quelle de l'empio Averno?
 „ Che l'esser contumace
 „ De l'amato sembianza
 „ E come l'esser priuo
 „ Di quest'aura vitale,
 „ Fra le sulfuree mura
 „ De la misera Dite
 „ Cittadino dolente.
 Hor tu l'ombra sdegnosa,
 Che con horror di morte
 Mieclissa il chiaro Sol de' suoi bei lumi,
 O distruggi, ò m'uccida,
 Che in odio à te (mio core) odio me stesso
 Nè già può cosa amar l'anima mesta,
 A te, suo ben, molesta,
 Habbia tranquillo giorno

Dal



Dal tuo placato volto,
O pur torbida notte
Da quell'irata destra.
Ma se mi nieghi ancora (ah troppo cruda)
E la pietate, e l'ira,
Questa non sia ministra
Del commune desir;
Che s'ami la mia morte, io morir bramo.
Ma pria, ch'io muoia, almeno
Non ti rincresca udire,
Com'io muoia innocente.
Quella fe, ch'io ti diedi
(Quando à la tua q̃sta mia destra io giressi)
Con tal nodo mi stringe,
Che sia di vita pari à la mia vita,
E poi depo la morte,
S'eternerà con l'alma;
Mira s'io sono infido.
Quell'amor, ch'io ti porto,
Nascendo da cagion così potente,
Com'è la tua bellezza, in cui si legge
L'alta necessitate,
Che mi sforza ad amarti,
Pur mi discopre amante;
Vedi s'io son nemico.
E se (forza d'Amore)
In te sol vivo, e spiro,
Se tu sei la mia vita,
Come lasciar ti posso?
Posso lasciar me stesso,
E diviso fantasma

Viver



*Viuer ancor senz' hauer vita, e spirito ?
 Dunque, perche m' accusi ?
 Crudel, percha mi fuggi ?
 Sono false l' accuse ;
 Feritate è il fuggire ;
 E se la fuga tua (lasso) m' uccide ,
 Primo d' ogni conforto
 Io moro , io moro à torto .*

*Clo. Le tue pietose note
 Non lusingano il core ;
 Habbi in pace Laurinda, ed à Laurinda
 Serba queste parole ,
 E di Sposo, e di Amante ;
 Che disprezzata Ninfà
 (Misera me) come son' io, non merita,
 Ch' altri per lei si moia .
 Bastiti homai d' hauermi abbandonata,
 E schernita, e tradita ,
 Non voler , che si aggiunga
 Nuova fraude al tuo inganno ,
 Altra pena al mio male .*

*Arm. S' io non ti son fedele ,
 Possa vederti sempre ,
 Com' hor ti veggio, irata,
 Che vedrei la mia morte .
 Possa prouarti insieme
 Nemica, e non amante ,
 Ch' io prouerei l' Inferno .
 Anzi quelle parole
 (Parole auelenate)
 Che nomando Laurinda, hai proferite ;
 Quell*



Quelle bastano sole
A privarmi di vita.

Clo. O sei pazzo, o mi burlì,
Hor non isposerai Laurinda?

Arm. Morir

Anzi, che questo sia, mi tolga; ah cangia
E pensiero, e parole.

Clo. E pur fansi le nozze
E splendide, e solenni,
Ne tu lo puoi negare.

Arm. E' ver, che'l Padre mio testè mi disse,
Arminio, tu sei Sposo,
Fia tua donna Laurinda
Ma vero è ancor ch'alhor parvenni appiutto,
Che quell'acerba nuova
Fosse un'acuto stral, che il cor ferisse.
Piansi, pregai, mi dolsi,
Solo per ritrouare impedimento
A l'odiate nozze;
Ma il tutto vano fù, perch'ostinato
Stette mai sempre il perinace Vecchio:
Ond'io per liberarmi
Dall'importunità senil, pur dissi
Un'indiscinto sì, non bene inteso;
Ma pria nel cieco abisso
Senza tormento fian l'anime perdute.
Ch'io giamai l'essequisca.

Clo. Dunque non vuoi Laurinda?

Arm. S'unqua la prendo (attendi)

O m'inghiotta la terra,

O mi fulmini il Cielo;

Filarmindo.

C

Di



Di tanto prego in un Plutone, e Gioue.

Clo. *O mio fedele Arminio ,
Se parland'io t'offese, hor mi perdona,
,, Poscia che in cor geloso
,, Amor si fa sdegnoso
Hor qual fai tu pensiero.*

Arm. *Di congiungermi teco,
Se non ne sono indegno.*

Clo. *Ab, qual haue poss'io
Sposo di te più caro ?
Ma se bruo camin non t'aggrauasse ,
Ti condurrei dove la mia venuta
Vespilla aspetta, e da lei forse hauresti
(Sai pur chi sia Vespilla, e come t'ami)
Non cattivo consiglio ;
Pur che pria tu disponga
L'orecchie ad ascoltarlo,
Il core ad esserglielo ,
E la lingua al tacerlo.*

Arm. *Andianne pur, che al tutto
Pronto, intanto, e secreto io m'apparecchio.*

SCENA TERZA.

Elfice Pastore, Choro di Pastori.

Elf. **D'** *Arcadia, ò cari habitatori, e figli,
Vdiste voi da l'Orator nemico
Quanto per bocca sua parla Messene
Di pace haue disio; chiede la pace.
Qual'è vostro pensiero perche si tace ?*



Cho. „ Se il negar, ò il donar cosa che renda
 „ Lo stato universal tranquillo, ò fosco,
 „ Irresoluto ò dubbio il pensar face,
 „ Padre non t'ammirar, s'altri si taccia,
 „ Che il periglio sovente le parole
 „ Toglie à la lingua e l'ardimento al core,
 „ Io che dourei (ben lo conosco aperto)
 „ Nel silenzio di voi frenar la voce,
 „ Dirò pur. Se la pace à noi concede
 „ De l'industre sudor bramato il frutto,
 „ Se di rapace mangl' incendij vieta
 „ Ne' sospirati campi; e se per lei
 „ Cresce la folta vite, che non teme
 „ Di ferro hostile; e se per fin la pace
 „ Sola concede il ben, ch'è vero bene.
 „ Qual si stolto giamai fia, che non brami
 „ Così ricco tesor? ma dirà forse
 „ Inquieto Pastor; le morti, i furti
 „ Innendicati fiano, ah pur si taccia;
 „ Che tal'hor la vendetta animo scopre
 „ Ferino e vile. E se contento apporta,
 „ Breue è il diletto sì, che puossi dire
 „ Ombra, fumo, ò balen che nato muore.
 „ Come sola è de l'huom l'humanitade;
 „ Così propria è la pace, e in quella guisa,
 „ Ch'è del Leon la ferita nata.
 „ Poi guardate, Pad. e comun nel volto
 „ Di tutti noi, che mirate scelpito
 „ L'universal desio, muto loquace
 „ Gridar, tacendo, bormai facciasi pace.
 Elf. Si chiuderà con lieti auspici dunque



La pace desiata.

Cho. *Vniforme è il desio, comuni i preghi.*

Elf. *Tue grazie sole, ò Gione,
Fra poco d' hora essequirassi il tutto,
Presente ogni Pastore. In tanto Amici,
Se con primata gioia desiate
Preuenir là commune à le mie case,
Venite voi, che nel diletto vostro
Honorato io verrò mentre sarete
Di nuoue nozze spettatori allegri.
Sposa è la mia Laurinda
Nel Pastorello Arminio.*

Cho. *Prudente election, Sposo leggiadro,
O di caro, e felice,
Che per doppio gioir ci rendi lieti.*

SCENA QVARTA.

Laurinda, Elfice, Choro.

Lau. **N**E l'horror de la sera
Fiamma del ciel più bella,
E nel nascer del dì luce più altera:
(Onde ogni stella à te s'inchina, e cede)
S'eguale à la beltade
In te regna pietade,
Siarni concesso il dire,
Secondo il mio desire,
„ Che tu sai ben, che per serbar di fede,
„ Che per propria salute,
„ L'usar fraude tal'hor'anco è virtute.

Acco-



Elf. Accostati mia figlia,
 Pria che fugga col Sol la luce, è il giorno,
 Donna farai d'Arminio; e buona pezza
 Sontì gito cercando.

Lau. Eccomi pronta,
 A' cenni tuoi; sei tu contento. ed io.

Cho. Verginella gentile
 Ti sia propizio il cielo,
 E ti fecondi Giunno.

Elf. Driẏziamo il passo, è figlia',
 A la nostra capanna,
 Ch'ini forse sospira
 Il lungo indugio tuo, giunto, lo Spose;
 Ei da la nuẏzial secreta stanza
 (Dove appunto esser dee velata, e sola)
 Dove condurti al Tempio.
 Voi Pastori, e miei figli
 Seguirateci insieme.

Cho. Pria vogliamo deuotè
 Porger nel Tempio al ciel preghiere, e voti.

SCENA QUINTA.

Filarmindo,

E Son vivo? e non moro? e mi rammento
 D'hauer compreso (ah! punte
 D'acerbissimo stral, che il cor passate)
 Che d'altri è fatta la mia Donna infida?
 Meraviglia crudele
 Come il duol non m'uccida.

C 3

Alò



Ahi vista, ahi vista dolce,
Che mi donasti vita,
Ahi troppo acuto udire
Che mi apportasti morte.
Mirate voi, mirate,
Spiriti d'Amor erranti,
Fra questi sacri horrori,
Inauditi stupori.
Chi mai ritraro unite, e amitticchiate
Con nodi così nuovi e usate, e morte,
Che il vivere non sia
Ripugnante al morire,
Ne la morte contrasti l'esser vivo;
Ma sia di morte, e vita,
Un morto, e vivo petto
Mostroso ricetto.
Guardate, e scorgete
In questo, in questo simulacro vero
De' più fieri tormenti
Nuove larve, e portenti.
Già morto non son io, ch'entrò per gli occhi,
Porte de l'anima aperte,
Finificante raggio
De la bellezza amata;
Che si diffuse, e sparse
Per le viscere affitte,
Comunicossi al core,
E l'anima confermò nel mesto albergo
Ma son poi morto (ahi lasso)
Che la vita mi tolse:
Non doglia, non veleno, non ferita,

Ma



Ma l'istesso mio core, e la mia vita.
Tu sola fosti, ò Ninfa,
Che col darti ad altri mi desti morte;
Ed io poscia fui chiuso
In tormentoso Inferno.
D'amarissimo stato;
E questa è la mia pena,
Pena, ch'ogn'altra eccede,
Il vederli, crudel, mancar di fede.
O più d'ogni miseria
Miserissimo Amante.
Perche tradirmi tu, Laurinda mia?
Ah, non più mia Laurinda,
S'altro di lei non tengo,
Ch'un ricordo infelice, e sconsolato
D'havermi l'infedele abbandonato.
Ahi Laurinda, ahi Laurinda.
Bramai di rivederli,
Hor bramerei d'haver perdute queste
Sfortunate pupille,
Per non veder la luce,
In cui pur mi s'appressa.
Tragedia empia, e funesta.
Maledetto sia il dì, che pria mi piacque
Di perdere me stesso,
Per far un breve, e transitorio acquisto
Di mutabile Donna;
Hor tronca Eilarmindo
Col pensier disperato
Le reliquie infelici
D'ogni falsa speranza;



56 Atto Secondo.

*La tua Donna è d'altrui ,
E contenta ne gode ;
Queste orecchie l'udirò ;
Così stato foss'io d'udito primo ,
O non mai visto .*

*Ahi volubile core ,
Ahi simulato amore .*

*Laurinda Amante? Amante Donna? stolto
Chi crede di creuar mai Donna Amante,
Ecco interrotti i duri miei lamenti
Da non lontana voce ;
Celar Filarmindo .
E pensa di finir la vita in tanto
O col ferro', o col pianto .*

S C E N A S E S T A .

Arminio, Erbillo, Pastori.

*Arm. , E Rbillo, Amore è nume ;
Ch'imperioso regge*

*Il Mondo senza legge .
Ei vuole, e mi comanda
(Dove null'altro vaglia)
E' hor adopri l'inganno ,
Cui dianzi ti diceva .*

Erb. , Tu segni un cieco duce ,

*Ne temi il precipizio ?
Pensaci bene, Arminio ,
Che'l pentirsi dopo sol pena arreca .*

Arm. Troppo quasi hò pensato :



Scena Sesta.

57

Io come fuggo di sposar Laurinda,
Non veggio mal, ch'è nuocermi s'accinga.

Arb. Dunque non stimi tu l'ira del Padre,
Che contra te fulminerà di sdegno
Giustissime saetta?

Ti sembra poco male

Farlo mancar di fe? non obedirlo?

Arm. Se tu, giudice austero,

Giudicherai, secondo

Le strettissime leggi de l'onore.

E senza dubbio errore.

Ma s'arbitro pietoso

Anco riguarderai

A l'editto amoroso,

Al dolcissimo editto

Col latte di Ciprigna

Per man d'Amor su' faui d'Hibla scritto,

Dirai; quest'aureo detto

„ Ceda, ove regna Amore, ogn'altr' affetto.

Erb. Imprudente dottrina,

L'unque un desir insano

Il lume di ragion così s'offusca?

Non sai (dove trascori?)

„ Ch'è l'ubidire al Padre,

„ Obligo natural, legge divina?

Non sai (dove trabocchi?)

„ Ch'inobediente figlio, è figlio iniquo,

„ E c'huomo iniquo può chiamarsi infame?

Arm. Mi sgridi, e scacci il Padre,

Mi fuggano i Pastori,

Mi abborra questa terra,

C

S

Non



58. Atto Secondo.

*Non mi risplenda il Sol, ne copra il cielo ;
Cio' curo poco, ò tempo ;*

*Ma stimò ben, quanto il pensier mi dice ,
C'appagato desio fa l'huom felice .*

*Erb. Così, per quanto io veggio ,
Dicesti, à dio vergogna, honore à dio,
Deh ritorna in te stesso ,
Con più saggio discorso ber ti governa ,
Prendi, prendi Laurinda .*

*Arm. Io non vo'! Laurinda .
Laurinda hora non voglio ,
Ne mai vorrò Laurinda ;
Quest' hò ben mille volte
Fisso, e determinato
Nel pensier, ne la mente ,
Con maturo discorso
Irreuocabilmente .*

Erb. Ti veggio apparecchiata à rischio grave.

*Arm. Sicurissimo rischio ,
Di cui sia premio certo
Vn' immenso thesoro ,
Che di bellezze agguaglia
Le più lucide stelle ,
E di valor tropassa
Le ricchezze superbe
Del famoso Oriente .*

*Erb. Tanto sei risoluto ,
Che ritirarti homai
Impossibil sarebbe .*

SCE-



S C E N A S E T T I M A.

Vespilla Ninfa, Erbillo, Arminio,
Pastori.

Ves. **O** Fortunato incontro,
Cha due, che meco havea,
L'uno nel core, e l'altro
Ne la mente scolpito,
Hor entrambi io ritrovi, insieme uniti.

Erb. S'io ti fossi nel core,
Essend'io tutto foco,
Saresti tutta ardore:
Ma perche giaccio sei,
Dirò, che tuo costume
Fù sempre di burlarmi.

Ves. Dimmi, incredulo dimmi,
Non ti port'io nel core;
Se il cor non mostra à gli occhi,
Che la tua bella imago?
Se non porta à la lingua,
Che il tuo gradito nome?
Se non scopre il pensiero
Che le maniere accorte,
Ch'amabile ti fanno?
E finalmente s'io
O non veggio, o non penso, ò non fauello,
Che del mio dolce Erbillo?

Erb. O come sai, Vespilla
E formar parolette, e mouer guardi.



S'anco sperar potessi ,
 D'accenderti d'amore
 Con preghi affettuosi ,
 Io tenterei, pregando ,
 Di farti amante vera,
 Ma tanto hò già pregato ,
 Che per pregarti più non hò preghiere .

Ves. O sciocco, non sai forse ,
 Che il chiedere talhor fà , ch'altri nieghi ?
 Tepidi i prieghi furo ,
 E se li mosse affetto alcun d'amore ,
 Quell'amer era infermo,
 Infermo sì, ch'appena
 Potea l'ali spiegar ne la tua lingua .

„ E' virtute il rispetto,
 „ Che troppo usata poi fassi difetto .

Erb. Se i prieghi fur cagione ,
 Che pietà mi negasti ,
 Io più non pregarò. Ves. Ma che farai ?

„ L'occasione Erbillo
 „ Tardi vien, tosto passa, e più non riede .
 Hor' Arminio gentile,
 Venni per dirti come
 Quel, ch'in tuo prò pensai, tutto è successo
 Felicissimamente .

Arm. O Vespilla cortese, s'io potesse
 Viuere senza sangue ,
 E se il mio sangue fosse
 Donato guiderdone al merito, à l'epira,
 Suererei queste vene ,
 E con sanguigno prezzo

Ten.



Tenterai di pagar l'obbligo immenso ;
Ma poi ch'altre non posso ,
Vedi tū questa vita ?

Scorgila appieno, e desiosa, e pronta
Al tuo senno, al tuo cenno .

Ves. Io ti ringrazio, Arminio, e sol mi basta
(Poi che parli di premio)

Per lo valor, non dirò già de l'opra,

Ma ben di quel desio ,

C'hebbi pronto in servirti,

Che tu m'osserui la promessa . Vedi,

Cb'in alcun tempo mai

Io non sia nominata .

Arm. Questo è debito mio : ma viui lieta ,

Che tutto ciò c'hai fatto

Per me sommerso è in lethe .

Erb. Così fosse il pensiero ,

Che per lei mi tormenta .

Arm. Ohime, mio Padre ,

Darà sospetto al sospettoso Vecchio

Il ritromarci insieme .

Ves. Fingerò (non temere)

Che mandommi Laurinda ad affrettarti .

S C E N A O T T A V A .

Coridone, Vespilla , Arminio ,
Erbillo .

Cor. **T** Rouoti pure, Arminio ,
Inaudutamente ; hò speso il giorno
Per



62 Atto Secondo.

Per ricercarti al fiume, al Tempio ..

Tù sei ben trascurato ..

Ves. Anch'io son gionta,
Di Laurinda messaggia,
Sol per sollecitare
La sua rara venuta.

Arm. Eccomi ubidente,
Nè però feci errore,
Se l'istessa cagion di ritrovarli:
O Padre, da te lungi
Per diverso camin, m'hà trattenuto ..
Ma che di tù ? Laurinda
Manda à cercar di me ? m'attende forse ?

Ves. Siimo con quel desiro,
Con cui souente suole
Famelico digiuno, esca bramata
Che se lungi la mira,
O vicina la spera ..
Via più cresce la brama,
Che fassi al fine impatienza, e rabbia ..

Erb. ,, Nel capo della Donna ..

„ Ogni mezo sbandito ..
„ Hanno gli estremi il seggio ;
„ Che se talhor pur'ama
„ (Il che di rado avviene)
„ Non hà quell'amor fine :
„ Ma se ritrosa abborre ,
„ O più tosto ostinata ,
„ Sincera seruitute
„ Disfortunato Amante ,
„ Non hà quell'odio meta ..

Pon.



Scena Ottava.

63

Ves. Pungi, pungi, e poi ridi,
Chi non t'annoia Erbillo.

„ Ma stimata è mendace

„ Appassionata lingua,
Quello, che chiami in Donna
Nota difetto, è vizio,
E' virtute, è costanza,

„ Ch' un generoso core

„ Non dissimula amore;

„ O Nemica, od Amante,

„ Da spiacevole oggetto

„ Fugga nemico eterno,

„ O di leggiadro viso

„ Segnace sia indefesso;

„ Così la Donna face,

„ Che sempre ama di core, o non è amante.

Erb. Dunque non m'ami tu, che poco m'ami;

Ves. E perche t'amo, ardentemente io t'amo.

Erb. „ Debil fiamme non è già foco immenso.

Ves. Così la credi tu, che non la prou.

Erb. Perche prouo la mia, la tua non credo.

Ves. „ Chi nega ad altrui fè fede non troua.

Erb. „ Se non trouo pietà, che val la fede?

Ves. „ Ne senza fè ritroua i pietade.

Erb. Quante volte, crudel, t'hò dette; Io moro?

Ves. E pur ancor sei uiuo, e sano, e lieto.

Erb. E pur languisco, e moro, e tu nol vedi?

Ves. E pur t'amo, e ti bramo, e tu nol credi?

Erb. Ahi fera. Ves. Ahi miscredente. Erb. Io

moro. Ves. Io t'amo.

(mostriti)

Erb. Qual pegno me ne dai? Ves. Qual segno

Ch'io



Erb. Ch'io dispero pietate,
Chiedendoti salute.

Vef. Se disperì pietà, perche la chiedi?
Son Donna, e non son fera, Erbillo, e sono
Amante, e non Nemico;
Ma perche troppo brami, e poco io posso
(Se ben molto vorrei) ti sembro cruda.
Opra, ch'egual di forze
Il disposto volere al poter sia,
Che allhora ti sarò satubre, e pia.

Arm. E quando hauran mai fine
Queste vostre contese?
Se per sollecitarmi
Qui ti mando Laurinda,
Cattiva elezione
Fecce d'Ambasciatrice,
Poiche stata sarai
Sollecitata, e non sollecitante.

Cor. A me, che vecchio sono,
Questo indugiar dà noia,
Pensa come diletto
A giouinetto Sposo.

Vef. Hor perche festi. Erbillo,
Cagion de la tardanza;
Precorri, e tu sia il lieto
Nuncio de la venuta.

Erb. Eccoratto men vado.

Arm. Andianne, ò Padre.

Ch'un'atomo à me sembra un'anno intero
O Laurinda mia speme,
Ferte sela, cor mio,



Scena Ottava .

65

Il più lieto Pastor sarò di quanti
 Hoggi sian d' Amor serui .
 Io son così contento ,
 Ch' à me stesso non credo il mio contento .
 Bacierà questa bocca ,
 Il mio dolce thesoro ,
 Ed è vero, e vi penso ,
 Ne di dolcezza io moro ?
 Sì pur moro felice ,
 Già mi sento morire ,
 Nel pensar di gioire ,
 Ma se tu mori, Arminio, col pensiero,
 Che sarà poi col vero ?
 Tramortirai di gioia ;
 O desolata morte ,
 Che nel dolce morir la vita apporte .

S C E N A N O N A .

Filarmino .

E Decco, ch'io son chiaro
 De la perfidia tua, perfida Ninfa .
 Troppo, e pur troppo imparo .
 Hor'ama, Filarmino ,
 Ponti à rischio di morte
 Per dar vita à costei ,
 Lascia la Patria, e'l Padre ,
 E nel Terren nemico ,
 Per rivederla sol ferma le piante ,
 Che la vedrai d'altrui Sposa, ed Amante .
 O de .



O dolore , ò dolore ,
 Che se' rabbia , e furore ;
 E tanto se dolor quanto mi pungè ,
 In questo sen , che chiude
 L'immagine protetta
 Di questa (debbo dirla ò Donna , ò fera ?)
 Perfidamente fera ;
 Sfoghisi l'ira tua vendicatrice ,
 Fà , che paghi co' l sangue
 Quell'error , che commise
 Solo per troppo amare ,
 D'immeritovel Donna ,
 Con amore infinito .
 La bellezza crudel , che mi hà tradito .
 Ma qualunque tu sia Pastor felice ,
 Che godrai del mio bene ;
 Non t'innid'io già , nè , questi contenti ,
 Sospiro i miei sermenti .
 E piango l'altra fede .
 Perfidissima fede ,
 Che da mendace bocca ,
 Solo per ingannarmi ,
 Di fede havesti il nome ,
 E sei (ben me n'auveggiò)
 Insidiosa larva ,
 Che di fe non vitieni
 Che il simigliante suono
 De la tradita voce a' danni miei ,
 Poi che non fede ma perfidia sei ,
 Hor possessor tiranno
 Di questa ingannatrice .

Non.



Scena Nona.

67

Non sperar già, che i'ami,
Che non conosce Amore;
Ma paventa gl'inganni,
C'asconde, micidiale,
Vn cor infido, e frate.
Da me pur troppo (ahi lasso)
Non crearsi, ò pensati,
Ma veduti, e provati.
O perfida Laurinda,
Queste son le promesse, e giuramenti?
Così mi sei fedele?
E lo consente Amore?
Ingiustissimo nume,
Che di mobile vaglia
Sei marabile affetto,
Che la giustizia offendi,
Non conoscendo legge;
Ahi, che dovrebbe il Mondo
Chiamarti, non Amore,
Ma Chimera d'orrore,
Che han Mostre se' tù de' Regni bui
Ne l'inconstanza altrui.
Ma perche Amore accuso?
Te sola accusar debbo,
Mendacissima Ninfa,
Che vinta al primo lasciuetto incontro
Di due luci impudiche
(Per me Comete amare)
Consentisti d'amare.
Traditrice Laurinda,
Non ti conobbi mai Donna mortale,
Che



Che il tuo leggiadro volto
E Nume di bellezza,
Se non c'horà m'accorgo,
Come pur troppo è vero,
Che Donna sei nel variar pensiero.
Ma così poco fida, e troppo ria;
Pur t'amo anima mia;
E se dopo la morte
Amato l'Ombre fredde,
Sarò immortale Amante,
Che vincere non può sdegno fanciullo
Amor fatto Gigante.
Her qual premio si serba à tanta fede?
Se quei baci soavi,
Se i delcissimi amplessi,
Ch'erano dal pensiero
Figurati al desiro,
Premio d'amor sincero,
Altra bocca gli toglie,
Altro petto gli accoglie?
Queste lagrime (oime) ch'appunto sono
Conuersi in caldo humore i miei martori,
Questi, nuntij di morte,
Interrotti sospiri,
Lo sdegno che mi cuoce,
La passione atroce,
Fian d'un perfetto amor, d'una gran fede
Mortifera mercede.
Ma cieco, e disperato
Farò che il ferro mio dal cor mi toglia
E la vita, e la doglia,



E s'io penai, vivendo,
Forse godrò morendo.
E se mi scacci tu, dolce mia vita
(Che mal tuo grado la mia vita sei.
Dispietata Laurinda)
In più felice sorte
M'accoglierà la Morte.
Ma s'io moro, infelice,
Chi vedrà il mio morire?
Chi saprà del mio fine?
Infruttuosa, o troppo
Intempestiva morte,
Se colei non la vede,
Da cui sola deriva.
Sappia Laurinda almeno
(E sia nuovo diletto à la sua gioia)
E quale, e perch'io muoia;
Sapia la cruda, come
Chiamando il suo bel nome,
Moro suo seruo, e moro,
Perche mi veggio preso
D'ogni speranza homai, d'ogni ristoro;
E poi; s'in lei non vivo,
Non mi saria concesso
Di viver più in me stesso.
Scoprii adunque addolorato, e quasi
Già morio Filarmindo,
Non è più tempo, nè, di starmi a caso,
Vanne per monti, e selue,
Trova Laurinda, e in questo
Moribondo sembianze à lei ti mostro.



Siringa la destra il ferro,
 Scepra la manca il petto,
 E for mi queste voci
 (Estreme voci) il core,
 Pria che resti trafitto,
 Inaspettato, e tardi
 A te giungo Laurinda,
 Ma per me troppo à tempo,
 Qual' Amante seguisti,
 Qual Amante tradisti,
 A te stesso lo chiedi;
 Miralo nel mio viso,
 Tui dal duolo inciso;
 E se forse non credi
 (Crudole) à volto esangue,
 Vedilo in questo sangue.

SCENA DECIMA.

Alcasto, Arenio Messenesi.

Alc. **O** Quanto è bella questa Arcadia
 o come

Agili, e forti, e per guerriero aspetto
 Riguardenoli son gli habitatori.
 Che se città munita, ove le forze
 Unite stanno, fosse albergo forte
 Di queste genti dispartite, e quasi
 Ne la separation men valorose,
 Haurrebbe forse, che temer Messene,
 Tanto è cagion, ch'or'io non biasmo quest
 Futura pace, che tal volta nuoce.

13 Più



11 Più che punta di strale, ago di Vespa.

Arc. , Alcasto è ver, che son tal volta à Regi

11 Più noiose le Pecchie, che le fiere ;

Questo confermo sol ; ma troppo duro

Ben mi rassembra poi, ch' à rozzre genti,

C'hanno la stanza, e il conuersar commune

Con le timide Agnelle ; hoggi Messene

Soffra di chieder pace . Io ben conosco ,

C'hora essequir, non disputar bisogna ;

Ma se nobile sei, non negherai ,

11 Ch' un magnanimo cor mai sempre abborra

11 Ogn'atto vil, ch' al sottoporsi inchini.

Alc. Di generoso ardir son certi segni

Le tue parole, Arenio, e ben dicesti,

Che fuor di tempo è il consigliare anch'io

Disdegno ogni bassezza, e più à l'impero

Ch' à i preghi hò pronta la mia lingua, e q-

Mani trattar più, che l'oliva fanno (si

Il ferro micidial : ma che rileua,

Se il nostro duro fren d'obedienza

Ci costringe à voler ; ma dirò meglio ;

Ci sforza à procurar la pace indegna ?

11 Doua chiaro è l'error, s'adombri almeno

11 Con mentite sembianze, ed à l'errante

11 Appaia solo error . Sai pur, ch' ad altri

Di timido consiglio, questa pace

Tanto in universal sembra opportuna ,

Che seco in un sol fascio di Messene ,

Con detti verisimili ripone

E l'honore, e lo stato, e la fortuna ;

Ciò deggiamo approuar ; ma il tempo al fine

Fia



Fia di tutti maestro ; e sequiam noi
 L'ufficio nostro intanto, à questo solo
 Eletti siamo, e il rimanente curi ,
 Chi, trascurato, consigliò la pace .
 Andianne là, dove pompose, e liete
 Nozze prepara Elfice, da cui solo
 Il general voler d' Arcadia pende ;
 Di nuovo seco tratterassi , hauendo
 Per fine il ben commune ; e tenteremo
 Di non tornare infruttuosi indietro ;
 Che presto sia, così ne prego il cielo ;
 Che il trattenermi qui m'annoa, e spiace .
 In tempestoso mare ondeggio sempre
 Di mille miei pensieri, e sol quest' uno
 M'affanna più , che tutti gli altri insieme,
 La furiosa partita del mio caro
 E più che figlio amato Filarmindo ;
 Sò, che partì pur troppo, hor dove sia,
 Misero me non sò . Arc. Ed io pur bramo
 Veder quella Laurinda, che per figlia,
 Bambina, mi nutrì, serbando ancora
 Ne gli affetti di Padre amor paterno.
 Rubbata preda io l'hebbi, à prezzo d'oro ;
 Figlia di questo Elfice, ed hoggi Sposa ,
 (Se non m'inganna di Laurinda il nome .)

Alc. Per l'istessa cagion diuersamente
 Mal fortunati siam, tu figlia , io figlio
 (Oime) perdemmo . Troverai Laurinda
 E bella, e cara ad altro Padre, e Sposa ,
 (Che forse ti dorrà) Io, perc'homai
 Despero ritrouar dirò mie figlio,

Che



Che d'affetto io son padre io piango, e quasi
 Hò in odio l'esser vino; ah! Filarmino,
 Così dunque fuggisti? ah! fuga indegna,
 Che prepara la morte,
 (Non dirò al Padre più, ch'io non son Padre)
 Ma bene à chi pietoso
 T'ebbe già in don da la feroce mano
 Di chi teneati, e poi
 T'allevò, ti nutrì teneramente;
 O ingrato, o sconoscente.

Are.,, Privato affetto non ingombri l'anima
 Intenta al bene universale, il pondo
 Deponiam pria del negotiar la Pace,
 Ch'ogni altro carico avanza, e cerchiam poi
 D'alleggerirci ancor de le minori,
 E private gravèzze, che saranno
 Gli affari nostri, andiam dove dicesti.

SCENA V N D E C I M A.

Choro di Pastori, Choro di Ninfe,
 Arminio.

C. di P. **E**cco, Arminio gentile,
 De' tuoi cari desir,

De' tuoi caldi sospiri,

Il sospirato fine;

Miralò tuo, se l'ami,

Godilo tuo, se'l brami,

Nè temer, che s'ammorzi quella fiamma,

Ch'invisibil s'infiamma.

Nascerà nel gioire

Filarmino.

D

Dal



*Dal contento delio nouo desirè ;
E da l'estinto ardor più uino ardore .*

C. di N. O felice Pastore,
*Faccia, chi tien di noi giusto gouerno,
Ferma la fede in te l'amore eterno .*

Arm. *Sogni son queste gioie ,
O pur son desto, e godo ?
Ma se forza d' Amore,
Ebra d'affetto l'alma ,
Spatia ne l'altrui seno ,
E di gioia vien meno ;
Come saper poss'io s'io godo, ò sogno ?
Dillo pur tù, poi che saper lo dei,
Laurinda mia, che la mia vita sei .*

C. di N. O felice Pastore,
*Faccia, chi tien di noi giusto gouerno,
Ferma la fede in te l'amore eterno .*

Arm. *Ma che si tarda homai? s'affretti il passo,
Che nel caldo meriggio
Vibra raggi di foco Apollo ardente ;
Ma un Sol via più lucente,
Con fiammelle d'affetto, e di desio ,
Mentre quì dimoriam, cuoce il cuor mio .*

C. di N. O felice Pastore ,
*Faccia, chi tien di noi giusto gouerno,
Ferma la fede in te, l'amore eterno .*

C H O R O .

„ **G** Oda furtiuo Amante
„ De' suoi lunghi martir frutto soame ,
Cor



33 Con dubbio cor tremante ,
33 Ch'in mezo del gioir sospira, e paue.
33 Ad un soffiar del vento,
33 Al moir d'una fronde,
33 Priuo d'ogni ardimiento
33 Ei fugge, o si nasconde,
33 Che come onde al timor l'anima auuezza,
33 Proua pena, e dolor, più che dolcezza.
33 Hageia i frutti amorosi
33 Di legitimo amor Gioiue ardente ,
33 Che i suoi dolci riposi
33 Già non può disturbar la tema argente ;
33 Spiri il vento, e respiri,
33 Scotansi pur le foglie,
33 Ch'all'hor baci e sospiri,
33 E parolette ci coglie
33 Da una soave becca, e sol l'accora,
33 Che finisca il gioir, fuggendo l'hora.
33 Hor tù cieco Tiranno,
33 Che à l'alma il foco atrocemente auuenti
33 Tal'hor con doppio affanno
33 Appassionato seno empio, tormenti.
33 Ama il misero, e teme,
33 Teme dubios, ed ama,
33 E mancando la speme,
33 Via più cresce la brama ;
33 Così schernisce, e così crucia un core ,
33 Ne l'amoroso Agon l'ingiusto Amore .
33 Ma tù, puro desir ,
33 Refrigerio à l'ardor, consorio à l'alma,
33 Condisci quel gioire ,

D 2

Ch'è



- 31 Ch'è d'honesto pugar pudica palma ;
 31 O ritrosetti inuitti ,
 31 Dolci, e care contese .
 31 O sdegni saporiti ,
 31 Scamissimè offese ,
 31 Voi, voi mostrate pure al senso guasto.
 31 Che non è dolce Amor, se non è casto.
 31 Adunque il varco chiuda
 31 A lasciuo pensier ragion feroce ,
 31 F da la mente escluda
 31 Quel rio piacer, che in dilettaudo, inuoce.
 31 Serri pur gli occhi à i guardi,
 31 L'orecchit, e il core à i prieghi ,
 31 Che sono acuti dardi,
 31 E ripregato, nieghi ,
 31 Così al fin vincerà, ch'è un saldo petto
 31 E spesso Amore un'impotente affetto .
 31 Chi superar diffida (sto,
 31 Il Domator del Mondo, habbia almen que-
 31 Che piangere non suol, chi ha fine honesto.

